

18 - 24 marzo 2013

n. 848

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it

www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 17 MARZO**V di QUARESIMA**Ore 10.30 **S. Messa a Nicotella****OGGI:**

In Seminario: Giornata SAMUEL ore 10.00
 Gruppo ECCOMI
 Incontro per Giovani fidanzati ore 16.00

LUNEDI' 18 MARZO**N.S. della Misericordia**

Ore 16.00 S. Messa a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia - tutte le classi eccetto la 2a media a Lastrico

OGGI:

Padre Santo: Incontro biblico sui 10 COMANDAMENTI ore 21.00

MARTEDI' 19 MARZO**S. Giuseppe***Nel pomeriggio Benedizione delle famiglie di Via Valverde dal n. 1 al n. 13 e dal n. 2 al n. 26*

Ore 21.00 R.n.S. nella cappella di S.Marta

MERCOLEDI' 20 MARZO**S. Ambrogio Sansedoni**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

Ore 16.00 GiocOratorio

Ore 19.00 ISSIMI

GIOVEDI' 21 MARZO**S. Benedetta Frassinello***Nel pomeriggio Benedizione delle famiglie di via Valverde dal n. 28 al n. 60***VENERDI' 22 MARZO****S. Lea****Astinenza**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

SABATO 23 MARZO**S. Ottone***In mattinata Benedizione delle famiglie di via Valverde dal n. 62 al n. 70 e loc. Siberia e Bessega*

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 Messa festiva in Campora

OGGI:**Pasqua Giovani** (vedi S. Stefano Show n. 847)**DOMENICA 24 MARZO****DOMENICA DELLE PALME**Ore 10.15 **Benedizione delle Palme presso la Società e S. Messa in Chiesa**

CREDO: la Chiesa

I cristiani che vogliono essere discepoli di Gesù sino in fondo, accettano come un don e credono la Chiesa.

Questa loro fede li aiuta a distinguere ciò che, nella Chiesa, è voluto da Gesù Cristo e dal suo Spirito, da ciò che, invece, è frutto degli uomini.

Ciò che è voluto da Gesù Cristo (la sua parola, i Sacramenti...) è santo, mentre ciò che è voluto dagli uomini porta le tracce della finitezza e, talora, anche quelle del peccato.

Un cristiano non si scandalizza per le deficienze della Chiesa, egli cerca di porvi rimedio con la preghiera, con la correzione fraterna, con la critica costruttiva, con la testimonianza della sua vita. Ma, soprattutto, si sforza di vedere sempre nella Chiesa, anche in mezzo a limiti e lacune umane, la forza di Cristo e del suo Spirito.

Il catechismo degli adulti scrive: lo Spirito va edificando la Chiesa perché si diffonda e giunga a piena maturità. Il corpo di Cristo cresce lungo i secoli: all'interno nella fede, nell'amore, nella sofferenza, nella speranza; all'esterno con la predicazione del Vangelo, con l'incorporazione di nuove membra mediante il Battesimo. È una crescita che dipende dall'obbedienza della Chiesa a Cristo, dalla sua sottomissione alla Parola, dal suo ascolto dello Spirito che sempre la interpella, dalla testimonianza fedele della verità nella carità, dal sentirsi non signora di sé stessa, ma unicamente proprietà del Signore.

Benedetto XVI, nell'ultima udienza generale, il 27 febbraio 2013, ha detto: "La Chiesa non è mia, non è vostra, è di Gesù Cristo"

La Chiesa unisce sempre la fragilità delle sue realizzazioni, portate avanti da uomini redenti ma peccatori, alla gloria del suo capo, Cristo.

Le parabole del lievito e del granello di senape che tutti conosciamo, mettono in chiaro risalto il contrasto tra la Chiesa debole sulla terra e nella storia, grande per la maturità celeste verso la quale tende.

Inoltre, la parabola della rete e quella della zizzania, insistendo sulla coesistenza di buoni e cattivi nella medesima Chiesa, si oppongono al sogno impossibile di una Chiesa formata soltanto di santi, di senza peccato.

Don Giorgio



Donna, nessuno ti ha condannata

Mons. Antonio Riboldi

V di Quaresima

Non si può leggere il brano, che il Vangelo ci propone in questa domenica di Quaresima, senza provare una grande emozione per la delicatezza, l'amore che Gesù mostra davanti alla donna adultera, che scribi e farisei gli avevano condotto davanti, soprattutto per vedere come si sarebbe comportato, se seguendo la legge di Mosè o contro.

Possiamo facilmente immaginare lo stato d'animo di quella donna 'colta in flagrante adulterio'.

Già l'essere stata scoperta sul fatto, deve essere stato umiliante. Ma vedersi poi stratonata e portata per le vie, tra il disprezzo di tutti, verso il monte degli Ulivi, dove anche Gesù presto avrebbe subito la stessa vergogna, come condannato alla crocifissione, era sapere che presto il senso di 'morte interiore', che già provava, sarebbe stata una realtà definitiva: posta in mezzo tra gli scribi e i farisei da una parte e Gesù dall'altra, sarebbe stata lapidata per la sua colpa.

Chi di noi non ricorda il tempo, non tanto lontano, di 'tangentopoli', quando era all'ordine del giorno la sfilata con le manette ai polsi, sotto i riflettori impietosi della TV e il disprezzo generale?

Ho conosciuto parecchie di queste persone, che finirono in manette, per quel reato.

Ne ricordo in particolare una, che ricopriva un alto incarico. Viveva in uno stato di ansia, da quando gli era giunto l'avviso di garanzia, pronta ad essere prelevata dalle forze dell'ordine e portata in tribunale, additata come un ignobile corrotto.

'Mi sembrava di vivere nell'anticamera della morte. Morivo ogni giorno un poco, per il disprezzo che sempre più saliva nell'opinione pubblica e la vergogna di essere finito nella polvere. E non avevo alcuna colpa. Chi non ha provato 'il tintinnio delle manette', sotto i riflettori, con la sensazione di essere calpestato da tutti, come fosse un cencio, non può capire cosa voglia dire 'essere trascinato in piazza', con la sensazione che la propria condanna sia già stata decretata'.

Ho rivisto quell'amico dopo quella esperienza.

Anche se dichiarato innocente, era un uomo provato, come un semivivo, segnato da un dolore che non riusciva a superare, a nascondere.

Non era più la persona 'importante', che avevo conosciuto, ma 'un relitto umano', che si trascinava a stento, evitando tutto e tutti, per schivare il disprezzo che gli si era appiccicato alla pelle, come una lebbra inguaribile. Ed anche se non in quella forma, siccome tutti siamo

fragili e quindi facili a sbagliare, a volte la nostra debolezza, più o meno grave, quando si manifesta agli occhi della gente, subito fa scattare il disprezzo o la condanna. E difficilmente riusciamo a cancellarne il ricordo.

È un 'sentirsi' privati della stima o del perdono, che sono la forza che ci consente di andare avanti.

Ma per fortuna la meraviglia del Cuore di Dio è diversa. Lui è 'un papà' e i papà non si concedono la disistima del figlio, anche quando sbaglia.

Il cuore di un papà non glielo consente, magari strilla, ammonisce, ma poi perdona il figlio, sempre.

Il cuore di un papà ama sempre. Come quello della mamma che era con me, quando visitavo i terroristi nelle carceri. Ci divideva da loro uno spesso vetro, che non permetteva alcun contatto.

Ci si parlava con un microfono.

Quella mamma meravigliosa, davanti alla figlia terrorista, piangendo e bagnando il vetro con le lacrime, continuava a recitare come un rosario: 'Ti voglio bene..sei sempre mia figlia..ti voglio bene'. Di fronte a questa immagine di amore, mi venne da piangere con lei.

Il perdono, e lo abbiamo meditato nel Vangelo del figlio prodigo, è davvero il grande Cuore di Dio, che non si fa scoraggiare dai nostri sbagli: neppure ci toglie un briciolo di stima, come si fa con i figli...ma conosce solo la commozione e 'le braccia al collo', quando il figlio si ravvede e rientra in se stesso.

C'era un tempo, in cui si pensava a Dio, non come un Padre che per perdonarci sacrifica Suo Figlio, Gesù, ma come un Giudice pronto a condannarci o punirci.

E le nostre 'confessioni', tante volte, risentivano di questo carattere di 'giudizio', non di incontro gioioso.

Ma gustiamo, parola per parola, il Vangelo di oggi: "Gesù si avviò verso il Monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da Lui ed Egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono:

"Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?".

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".

E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore".

E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno: va' e non peccare più". (Gv. 8, 1-11)

Se la settimana scorsa Gesù, con la parabola del figlio prodigo, rivelava la incredibile ampiezza della Misericordia del Padre, e Sua: 'commosso gli corse incontro, gli gettò le braccia al collo e disse: 'Facciamo festa perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita', ancor più, nell'episodio della donna adultera, colta in flagrante adulterio e da condannarsi, secondo la Legge, alla lapidazione, mostra quanto in Lui prevalga la Misericordia su quella che noi, a volte, non so con quale diritto, chiamiamo giustizia.

La differenza, rispetto a noi, è che 'Dio non ama la morte del peccatore, ma desidera solo che si converta e viva'.

Noi, invece, a volte, preferiamo la morte del peccatore o la pena, disinteressati rispetto alla sua vita, alla sua dignità, alla possibilità di redenzione.

Se Dio ci vede 'caduti', qualunque sia la nostra colpa, preferisce darci una mano per rialzarci e aiutarci a tornare a vita nuova, come il figlio prodigo.

Fa davvero impressione, intorno a quella donna, da un lato la folla di giudici che ne invocano la morte e, 'con una raffinata malizia': vogliono anche condannare Gesù e la sua sentenza, mentre dall'altra parte c'è proprio Lui, Gesù, che davanti al peccato tace, si china per terra, prendendo un netto distacco da loro, da noi, forse triste proprio per la nostra condotta di giudici senza pietà, che proprio non ci spetta.

E come a confermare questa immensa Bontà e Misericordia di Dio, scrive il profeta Isaia: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!

Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?

Aprirò una strada nel deserto, immetterò fiumi nella steppa, mi glorieranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua nel deserto, fiumi alla steppa per dissetare il mio popolo, il mio eletto.

Il popolo, che lo ho plasmato per me, celebrerà le mie lodi". (Is. 43, 16-22)

Davvero meraviglioso è l'Amore di Dio... e noi abbiamo paura a gettarci nelle Sue braccia?!

Come ce la spieghiamo questa paura o vergogna? La Pasqua, che è ormai alle nostre porte, ci invita a sperimentare la Bontà del Signore, che ci aspetta tutti sulla porta di casa Sua, attende che rientriamo in noi stessi e, attraverso il sacramento della Penitenza, vuole poterci correre incontro e gettarci le braccia al collo.

Dinnanzi alla nostra coscienza che, a volte, si oscura per la vergogna o paura, o di fronte ad una mentalità che preferisce affidarsi alla giustizia umana, che a volte chiude gli orizzonti della vita, ci attende Gesù che ci dice:

"Io non ti condanno! Va' in pace e non peccare più."

Scriveva Paolo VI, commentando questo Amore: "In un mondo che si divora nell'egoismo, individuale e collettivo, che genera gli antagonismi, le inimicizie, le gelosie, le lotte di interesse, le lotte di classe, le guerre, l'odio in una parola, noi proclameremo la Legge dell'Amore, che si diffonde e si dona, che sa allargare il cuore ad amare gli altri, a perdonare le offese, a servire gli altrui bisogni, a sacrificarsi senza calcoli, a farsi povero per i poveri, fratello per i fratelli, a creare un mondo nuovo di concordia, di giustizia e di pace" (28.6.1956)

Non mi resta, cari amici, che pregare ed augurare a tutti che la Pasqua, che è alle porte, ci faccia conoscere i passi verso il ritorno al Padre, per insieme cantare la Gioia dell'Alleluja!

19 marzo Festa di S. Giuseppe

Questi ultimi tempi sono stati segnati dal dibattito sulla sacralità della famiglia in contrapposizione al riconoscimento delle unioni di fatto, che, partendo da una solidarietà per chi convive senza matrimonio, rischia domani di mettere a repentaglio la stessa famiglia, così come è stata pensata e voluta da Dio stesso.

Si sono dette e scritte tante, ma tante parole, con il pericolo di creare lacerazioni, che non dovrebbero esistere quando si dibatte su un bene che riguarda l'uomo.

Domani è la solennità di S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, Madre di Dio, e padre putativo di Gesù.

La testimonianza di una famiglia, chiamata 'sacra', che dovrebbe ispirare tutti, politici e noi semplici cittadini, che non possiamo lavarci le mani di fronte a questi vitali problemi.

Credo che più delle tante parole, sia efficace guardare alla Sacra Famiglia e pregarla perché ogni nucleo familiare abbia origine e sostegno da loro.

Ma ci vuole davvero una preghiera profonda e sincera, perché in gioco c'è 'la vera pietra angolare' della società di sempre.

Alla Sacra Famiglia affido tutte le famiglie ed in modo particolare quelle che con me vivono la Quaresima, tempo di ritorno alla Verità, che è Dio.

I ricordi del Generale

n. 434

Ricordi d'altri tempi

MIO NONNO

Si chiamava Luigi Campora.

Da giovane, di leva, partecipò alla 3° Guerra di Indipendenza come conducente, s'intende, di muli o di cavalli, non di prestigiosi veicoli e con tale incarico, penso che sia giunto fino a Cormone, dove fu firmato l'armistizio in località Quattro Venti. Dopo la firma, i due generali consumarono una insalata in una stessa zuppiera, ancora custodita a futura memoria in un'apposita bacheca ed esposte al pubblico.

Terminata la guerra si ritirò a Lavina, dove possedeva una casa e si dedicò al commercio: granaglie e mangimi per cavalli (i carburanti dell'epoca). Aveva il fondaco a Genova, in piazza Pammatone, oggi scomparsa, proprio dietro al monumento di Balilla, quello nell'atto di lanciare il famoso sasso.

Durante l'ultima guerra, la piazza fu bombardata: sparito il monumento e tutto il resto.

Quando si chiudeva il negozio, alla domenica e nelle feste comandate, si recava a Lavina con la famiglia, per ripartire poi, l'indomani con il tram a cavalli che partiva da Isoverde, raccoglieva i pendolari dell'epoca e li scaricava a Pontedecimo, da dove ripartiva un altro tram per Genova, piazza Caricamento.

A suo tempo, il nonno si sposò ed ebbe diverse figlie e due figlioli che avrebbe voluto avviare alla mercatura, ma arrivò l'epidemia difterica, il morbo di Krupp (u ma du gruppu).

Al primo insorgere del male, che colpiva i bambini maschi, si pensò di salvare i due piccoli portandoli alle Capanne di Marcarolo, ma fu inutile: il male era già in incubazione e non ci fu scampo.

In quegli stessi anni morì di quel terribile male, l'unico figlio di Giosuè Carducci, che ricordò l'evento con due poesie struggenti: Pianto antico e Per l'epidemia difterica.

Fu un'epidemia di bambini maschi.

Ma torniamo a Nonno Campora! Nella ricorrenza delle feste religiose (Natale, Pasqua, Epifania...) era solito invitare a tavola un mendicante, riceverlo con tutti gli onori, servirlo per primo e intrattenerlo, servito dalle sue figliole, il tutto in un ambiente di allegria in modo da non mettere l'ospite in imbarazzo.

Egli, in verità, veniva subito messo a suo agio perché bevesse di gran gusto.

E se poi, il suo comportamento non era poi proprio quello raccomandato da Monsignor della Casa, poco male, perché nessuno ci badava. Cadeva il tovagliolo e finiva per terra? Che era poi quella pezza? Un fazzoletto o uno straccio per la polvere?

Il pranzo, in quei giorni, andava per le lunghe e finiva per concludersi spesso con la cena.

Ed alla sera, dove sistemare l'ospite? Gli si dà da dormire, perbacco!

Vicino a Lavina, proprio sotto casa, c'erano ben due cascine in cui venivano raccolte le foglie di castagno ed un fienile davanti alla stalla di Erminio; solitamente veniva scelto il fienile, munito di porta e non ventilato, sempre pieno di foraggio asciutto e profumato e lì si dorme bene, caldi e puliti.

Lì, alla sera, veniva accompagnato l'ospite, soddisfatto e ben carburato e non occorreva soffermarsi per augurare la buonanotte perché, meglio di così non poteva andare.

L'indomani mattina, il nonno usciva di casa prestissimo per andare in Campora, salire sul tram a cavalli per Pontex e poi quello per Genova; per prima cosa, passando accanto al fienile in cui dormiva l'ospite che, di solito russava fragorosamente, senza pensieri, senza negozi da aprire a orario, pronto a servire di biade, avena, crusca, carrube i primi carrettieri ed i primi carrozzieri, deve aver pensato: "Beatus ille qui procul negotiis.... Beato chi sta lontano dagli affari!" così deve aver pensato mio nonno, anche se non parlava latino.

Papa FRANCESCO!!!



I Cardinali riuniti in Conclave mercoledì 13 marzo hanno dato un nome a colui che lo Spirito Santo ha scelto come Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica: **Jorge Mario Bergoglio**, Arcivescovo di Buenos Aires.

In lui i credenti riconoscono il volto del Vicario di Cristo e del successore dell'Apostolo Pietro, chiamato a guidare come Pastore universale il popolo di Dio.

Così come era accaduto per gli ultimi Pontefici, anche questa volta l'attesa per la fumata bianca è stata breve: ai 115 Cardinali sono bastati soltanto cinque scrutini per eleggere il nuovo Papa.

Una tempistica che ancora una volta dà la misura dello spirito di comunione e di servizio alla Chiesa che anima i Cardinali e che smentisce tanti commenti prevenuti, superficiali, se non malevoli, riversati su di loro da vasti settori della stampa.

Fa onore alla nostra Diocesi il fatto che tra gli elettori del nuovo Papa, in questo Conclave, ci siano stati tre Cardinali genovesi: Angelo Bagnasco, Domenico Calcagno e Mauro Piacenza.

Affacciandosi dal balcone di piazza San Pietro, Papa Francesco ha incontrato attraverso la sua Chiesa di Roma, che presiede la carità di tutte le Chiese, l'intero mondo dei cattolici, intrecciando con esso un dialogo di immediata, reciproca preghiera e di commovente sostegno umano e spirituale.

Dopo un cenno di sorpresa per l'inattesa nomina, i fedeli subito hanno iniziato a voler bene al loro Pastore e a manifestarglielo con grandi acclamazioni di festa e di gioia.

La Chiesa, poche settimane dopo la rinuncia di Benedetto XVI, ha un nuovo Papa: da ascoltare, da seguire e da amare.

Il legame del popolo cristiano con i successori di Pietro, al di là delle singole e diversificate impronte pastorali che ciascuno lascia nella storia, si rinnova e si radica in una comunione che attraverso il Papa è con Cristo stesso.

Per questo il legame è sempre forte, nuovo e inscindibile.

Tale sarà anche durante il mandato di Jorge Mario, sia nei giorni della gioia che in quelli della croce.

L'annuncio dell'Habemus Papam nella persona dell'Arcivescovo di Buenos Aires ha fatto vibrare i cuori dei credenti e già ha interrogato l'intelligenza di tanti che si ritengono fuori da un cammino di fede.

L'elezione del Papa è una nuova grande opportunità offerta a tutti, credenti e non, per pensare, dialogare, crescere e camminare insieme per le vie del mondo, così come aveva indicato il Vaticano II e come hanno riproposto i Cardinali che hanno eletto Papa Bergoglio.

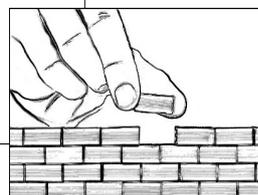
Preso "dalla fine del mondo", per esserne il cuore.

(da "il Cittadino" del 14.03.2013)

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo	pag. 3
Donna, nessuno ti ha condannata	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 434	pag. 6
Papa Francesco	pag. 7
Benedizione delle famiglie 2013	pag. 8

Per il restauro della Chiesa
€ 100.00 da N.N.
Grazie infinite!



Benedizione delle Famiglie 2013

Martedì 19 marzo (pomeriggio)

Via Valverde dal n. 1 al 13 e dal 2 al 26

Giovedì 21 marzo (pomeriggio)

Via Valverde dal n. 28 al 60

Sabato 23 marzo (mattina)

Via Valverde dal n. 62 al 70 - Siberia - Bessega

Martedì 26 marzo (pomeriggio)

Via Bianchini



Sarebbe ottima cosa che le famiglie che riceveranno la benedizione in settimana, al sabato (in Campora) o alla domenica (in parrocchia), partecipassero alla S.Messa, al termine della quale riceveranno, in anticipo, l'immagine ricordo, in modo che, alla vigilia della benedizione, i componenti la famiglia, possano recitare insieme le preghiere stampate sull'immagine stessa.

Don Giorgio